

Fraternità: sfida e scelta di Martina Sartorelli

Nell'Enciclica *Fratelli tutti* Papa Francesco lo dice chiaramente: **la fraternità è il punto di partenza per un mondo più giusto**, più equo, meno egoista, più in pace.

E propone la **fraternità come antidoto alle ingiustizie** che caratterizzano il nostro tempo.

Se ci amassimo davvero come fratelli, allora cercheremmo il bene di tutti e, di conseguenza, non ci sarebbero disparità nella distribuzione del lavoro, nella considerazione della donna e degli immigrati, non ci sarebbero scelte economiche, sociali e politiche che negano la dignità delle persone, ci sarebbe un maggiore equilibrio nella distribuzione della ricchezza.

Ma come si raggiunge e si applica la fraternità mondiale?

La fraternità non è qualcosa che semplicemente si discute, si concorda, si sottoscrive. Non è un accordo internazionale, una legge, un regolamento. E, soprattutto, **non è qualcosa che riguarda solo le istituzioni e i governi**. No! **Riguarda anche noi**.

Il Papa dice che la fraternità è il punto di partenza, e a quel punto di partenza ci siamo noi, con il nostro stile di vita, il nostro modo di vedere e considerare l'altro.

È un sentimento che va coltivato – da noi, per primi - ogni giorno, nel nostro piccolo, con gesti concreti, perché poi possa arrivare ad avvolgere anche il mondo e raggiungere anche i “piani alti”, per trasformare le decisioni politiche, economiche e sociali ingiuste.

Ma noi, che stiamo a quel punto di partenza... siamo delle persone fraterne? Come guardiamo all'altro? Amiamo, accogliamo l'altro? Ci interessiamo di lui?

Non si tratta solo di accogliere gli immigrati, di amare i poveri, ma di **amare e accogliere chi ci è vicino**, chi incontriamo nelle nostre giornate: se non amiamo e accogliamo chi abbiamo vicino, non possiamo amare e accogliere chi ci è lontano.

Possiamo farci delle domande: *come mi rapporto con quel compagno di classe un po' “sfigatello”? Lo taglio fuori, lo ignoro o lo coinvolgo? Quella ragazza nuova arrivata, tanto timida, l'aiuto a integrarsi nel gruppo? Ho mai chiesto a quel collega di lavoro, che è straniero e fa fatica a comunicare, se ha bisogno di qualcosa? Se qualcuno ha bisogno di essere ascoltato, io ci sono? Se il comportamento del mio vicino mi dà fastidio, cerco il dialogo, mi apro al perdono?*

In effetti, il Papa ci lancia una bella sfida, perché la fraternità ci chiede di saper uscire da noi stessi, dalla nostra *comfort zone*, e andare incontro all'altro.

La fraternità è una sfida, perché amare l'altro, mettere l'altro prima di noi stessi, è faticoso, è difficile, non ci viene naturale, è anche una seccatura a volte... ma la fraternità non è un'opzione fra tante!

La fraternità è un dono che ci è stato fatto, ma è anche uno stile di vita, che dobbiamo avere il coraggio di scegliere. Scegliere di essere fraterni.

La fraternità si sceglie, si allena e si impara.

Ma... chi me lo fa fare di scegliere di essere una persona fraterna? Io me ne sto bene tra me e me, se mi viene spontaneo di amare gli altri, bene, altrimenti non vedo il motivo per cui sforzarmi e fare fatica...

Il Papa usa la parabola del **buon samaritano** per parlare della fraternità: un uomo in viaggio viene assalito, derubato e abbandonato moribondo lungo la strada. Passa un uomo, e tira dritto. Passa un altro uomo, e tira dritto. Passa un terzo uomo, che si ferma e dà soccorso e aiuto.

Lungo la strada delle nostre giornate, della nostra vita, con le persone che incontriamo, amici e non amici, colleghi e non colleghi... che tipo di persona vogliamo essere?

Noi... che personaggio della storia vogliamo essere?